Per la Spada con incisioni

Inventate ed eseguite da Antonio Landolfi

Nella Real Montatura d' Armi di Napoli

Da presentarsi

A S. M. FRANCESCO I.

Re del Regno delle Due Sicilie

ODE

Del Canonico Domenico Colimodio.

NAPOLI
Dalla Stamperia Reale
1830.

ODE.

Che all'indomabil'ira
Del fero Achille entro l'etnea fucina
Temprasse il buon Vulcan l'armi tremende,
E che l'argentea Tetide marina
Del fatal figlio, che vendetta spira
Ne rivestisse le gran forze orrende,
Favelleggiò il gran Cieco,
Per cui cerchio ha di gloria il nome Greco.

Adamantine immense

Finse ben ei, che per lo Ciel faville
Spargean di vivo incendio marziale;
Ma chiuso in esse il furibondo Achille
Scese improvviso turbine ferale,
E d'Ilio il forte usbergo, Ettore spense;
E di sangue, e di lutto
Empiè dell'Asia il vasto imperio tutto.

E che? ministro il brando
Dunque è sol della strage, e del furore?
Ah! nieghi l'aria il suono all'empia voce.
Forse è il Diò di ferocia il Dio di amore
Quando scende terribile veloce,
Contra l'empio il suo acuto acciar vibrando,
L'acciar fiammante, e rosso
Da cui fu un tempo il Cananèo percosso?

Di Dio gran prole augusta
Giustizia anch'ella ha la sua spada ultrice,
Che dal braccio de'Re brandita in terra,
Dei Decreti del Cielo è esecutrice.
FRANCESCO, o di Re germe, in cui si serra
Tutta de'Regi la virtù vetusta,
E in cui del non mai morto
Carlo è il genio magnanimo risorto;

Tu vindice di Temi
Or questo accetta effigiato acciaro,
In cui sculta è Giustizia in primo loco:
V'è la Fama, che Te grida sì chiaro,
La Pace, che suppone all'armi il foco:
Salda Costanza, e gli altri tuoi supremi
Regali pregi in parte;
Chè tutt'ivi a raccorli ov'è tant'arte?

Ma tra effigie cotante
Con novo studio in quest'acciar scolpite;
Or sai Tu qual imago è la più bella?
Quella in cui tutte le virtudi unite
Parlano al guardo in lor muta favella,
Quel sì grave benigno almo sembiante
Che sopra l'elsa è impresso......
Signor, soffri ch'io il dica.... ah sei Tu stesso.

Stringi or Tu questa spada
Delle leggi sostegno, e gloriosa
Ella siasi con Te siccome forte.
Oh! se mentre la man vittoriosa
La impugna al sacro ufficio, oh! se per sorte
Un Tuo pensier sull'umil fabro cada!
Chi allor, chi fia, che quanto
Me il capo estolla, e mi pareggi in vanto?

NOTA

Per le dilucidazioni dell' Ode.

Sulla Spada osservasi il seguente lavoro di un singolare artifizio.

Nell' una, e l' altra faccia del fodero, per quanta è la sua lunghezza, mirasi un continuato trofeo di armi con arabeschi in oro a varj colori incastrato nell'acciajo: il tutto ad incisione piana.

Dall' una parte terminano il trofeo la Vittoria, e gli emblemi della dignità Reale, cioè la corona, lo scettro, e la mano di giustizia, e questi circondati da palme. La Vittoria anch' essa ha in mano la palma, e la corona di alloro.

Siegue un gruppo di due figure in basso-rilievo: l'una rappresentante un Vecchio scarno con indosso un cencio logoro, ed in mano la bilancia in atto di spezzarla; con che ha voluto simboleggiarsi l'inganno: l' altra è la Giustizia, che brandisce un ferro contra il primo, ed è perciò in attitudine l'una di ferire, l'altro di sottrarsi al colpo. Più sotto è figurata la Costanza, che impugnando una spada coll' una mano, si fa all'altra sostegno di una salda colonna.

Dalla parte opposta continua il trofeo collo stesso ordine, ma variato nelle armi, e lo termina la Fama,

che puntando l' un piede sopra un globo, sta in atto di slanciarsi al volo. Il motto, che l' accompagna è: *Fama manet facti.* Evvi oltracciò uno scudo, ed un giglio circondati di rami di ulivo, significanti felice augurio di pace alla Reale Dinastia. Sieguono due bassorilievi, l' uno che figura la Prudenza avente nella destra uno specchio, e nella sinistra un serpe, suoi simboli: l' altro la Pace, che con una face incendia le armi, e tiene nella sinistra il corno dell' abbondanza.

La quercia, l' alloro, l' ulivo variano pel lavoro i fregi dell' ornamento, e vi si veggono il Gallo, la Civetta, la testa di Vacca, tutti di nota significazione.

Sulla lama vedesi inciso in oro lucido da una parte il Cavallo sfrenato, simboleggiante Napoli, ed intorno a lui un ornato alla greca, per additarne la origine, un caduceo, una lira, e Minerva, simboli, che qui sempre hanno avuto albergo le arti. Dall' altra parte è la Trinacria sostenuta da due Satiri, e fregiata di arabeschi, e insieme Cerere protettrice del suolo, assisa sul carro tirato dai draghi.

La impugnatura è tutta in bassorilievi. Sulla guardia si osserva un completo trofeo d' Armi, in mezzo al quale grandeggia a mezzo busto l' Augusta Effigie del Re (N.S.) Nel cartoccio, nell' arco, e nel pomo ai varj ornati sono frammisti gigli, draghi, e delfini.